

## ***Il «cammino» dell'amore***

**C'è stato qualcuno che si è preso la briga di elaborare una statistica delle parole maggiormente usate dal Santo Padre nei suoi interventi alla GMG 2011 recentemente svoltasi a Madrid. Ebbene, la parola "amore" occupa – di gran lunga – il primo posto. C'era da aspettarselo! Ma quello che più importa, è sottolineare il "come" ne ha parlato: come di un "cammino". Infatti, per essere autentico, l'amore da parte dell'uomo comporta, appunto, un "cammino". Il Papa lo aveva già affermato all'inizio dell'enciclica «Deus caritas est» che l'espressione "Dio è amore" indica *«con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino»*. In altri termini, l'uomo struttura la propria vita sul modello divino, amando. Merita la pena ricordare brevemente quanto quella bellissima enciclica suggeriva circa la dimensione dell'amore vista sotto il profilo del "cammino". Il «*cammino*» che l'uomo è chiamato a compiere sotto questo profilo è duplice. Anzitutto si tratta di radicarsi in un amore autentico per poi esserne operatore nel mondo. Le modalità con le quali viviamo l'amore sono dette rispettivamente eros e agàpe. Eros richiama l'amore nella sua dimensione passionale-egoica e agàpe richiama la gratuità del dono. Per passare dall'eros all'agàpe occorrono – afferma l'enciclica a più riprese – *«disciplina, purificazione, maturazione, ascesi, rinunce, guarigioni»*. È quella che s. Paolo definisce *«fatica dell'agàpe»* (1Ts 1,3). L'enciclica descrive così i due amori, facendo riferimento al Cantico dei cantici: *«In opposizione all'amore indeterminato e ancora in ricerca (dodim), questo vocabolo (ahabà/agàpe) esprime l'esperienza dell'amore che diventa ora veramente scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico prima chiaramente dominante. Adesso l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca»*. Poco dopo, l'enciclica parla di amore *«ascendente e discendente»*, sottolineando la *«connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra l'eros che cerca Dio e l'agàpe che trasmette il dono ricevuto»*. Ne segue che il cammino dell'agàpe comporta un *«esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio»*. La piena trasformazione dell'eros in agàpe si ha nel *«comandamento nuovo»*, quando Cristo chiede di amarci come lui ci ha amato (Gv 15,12). Questa sarà la consegna: *«Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo»*. E che entri luce – e molta luce – nel nostro mondo..., ce n'è tanto bisogno!**